Recensione

A. Colombo, *Trilogia della Nuova Utopia*, Mursia, Milano[1]

Francesco Striano

Arrigo Colombo ha dedicato gran parte della propria attività accademica e di studioso al pensiero utopico, almeno a partire da *Le società del futuro*[2] e sicuramente con l'istituzione del Centro interdipartimentale di Ricerca sull'Utopia presso l'Università del Salento-Lecce e del Centro interuniversitario di Studi Utopici (che comprende le università di Cassino, Lecce, Macerata e Roma Tre), nonché con la fondazione e direzione della «Rivista di Studi Utopici». Si può dire perciò che la *Trilogia della Nuova Utopia*, di cui andrò qui a recensire i tre volumi, sia il coronamento del lavoro di una vita, il culmine delle riflessioni teoretiche, storiche ed etico-politiche del filosofo lombardo.

L'utopia di cui parla Colombo, con i suoi caratteri fondamentali (prosperità, longevità, salute, comunione di beni e affetti, ecc.), è un progetto dell'umanità ed è concretamente incarnato nella storia; è presente da sempre, fin dall'elaborazione di miti utopistici (edenico-aureo, escatologico, geografico) che, per fondare la legittimità di un modello di vita differente da quello dominante, lo pongono agli albori dell'umanità, o alla sua fine, o ancora in un luogo lontano e magari esotico; si inserisce nei processi storici a partire dal messianismo ebraico, si espande grazie all'annunzio evangelico e

[1] A. Colombo, *La Nuova Utopia. Il progetto dell'umanità, la costruzione di una società di giustizia*, Mursia, Milano 2014, 454 pp.; Id., *La società di giustizia. Ciò che l'umanità ha progettato nel tempo e ciò che sta costruendo*, Mursia, Milano 2015, 307 pp. e Id., *La Chiesa. La sua defezione dal progetto evangelico di comunità fraterna e dal progetto e processo di liberazione dell'umanità*, Mursia, Milano 2015, 275 pp.

[2] Questo libro è la rielaborazione del precedente Id., *Le società del futuro. Saggio utopico sulle società postindustriali*, Dedalo, Bari 1978.

inizia a realizzarsi imponendo modelli di giustizia con le rivoluzioni moderne. Non è solo un progetto, quindi, ma anche un processo.

I tre libri sono da considerarsi in maniera unitaria. I temi fondamentali, il loro sviluppo, le prospettive, si trovano già tutti nel primo tomo, *La Nuova Utopia*[3], che illustra il processo in atto di eliminazione del blocco della società ingiusta per l'instaurazione di una società di giustizia. Tale processo si snoderebbe in un itinerario governato dal meccanismo di acquisizione-alienazione-riacquisizione per il quale le rivoluzioni moderne sarebbero portatrici di conquiste incancellabili e, nonostante la talvolta repentina alienazione, sortirebbero i loro effetti tramite i successivi moti riacquisitivi: la Rivoluzione Inglese afferma il modello democratico; la Rivoluzione Francese ribadisce il suddetto modello, porta all'irruzione dell'ideale di libertà individuale e spazza via l'aristocrazia; il socialismo utopistico e poi il marxismo riprendono gli ideali di uguaglianza e autogestione già espressi dalle frange popolari dei moti precedenti; tali ideali, traditi dagli esiti della Rivoluzione Russa, vengono riproposti con la perestrojka; la Grande Contestazione degli anni '60 e '70, invece, fa emergere le rivendicazioni di quelli che Colombo chiama "ceti residui" (donne, giovani, omosessuali, neri, malati psichici, minoranze in genere), rivendicazioni che stanno ancora sortendo i loro effetti.

La società di giustizia precisa i connotati della meta (sempre progettantesi e ri-progettantesi) di questo percorso nelle sue linee generali basate sui concetti di persona, Stato e Cosmopoli. La persona è intesa come soma, psiche e spirito: è cioè fornita di una base biologica, così come di un sostrato di emozioni, cognizioni, subconscio, sul quale si sovrappone però ciò che, secondo l'autore, è proprio solo dell'essere umano, ovvero autocoscienza e autovolizione. In altre parole, autonomia, che deriva dalla coscienza e dal dominio di sé, i quali fondano il diritto della persona e la sua libertà (finita e vincolata, come finito e limitato è l'essere umano), da cui deriva la moralità necessaria a indirizzare la libertà al meglio per la persona. L'autonomia si esprime nella creatività e nell'autocostruzione di sé, nonché nella capacità di amore e di dono. La persona, inoltre, è intesa come essere e coessere, espressione con cui Colombo intende la socialità costitutiva della persona, la cui forma più alta, strutturata e in cui le norme etiche sono tradotte in leggi coattive, è lo Stato. Lo Stato deve godere di autonomia, ma deve anche promuovere quella delle persone, nonché mirare all'obiettivo utopico fondamentale della pace. Spingendosi in quest'ultima direzione, dovrà cedere parte della propria sovranità a organi sovranazionali, in direzione di una autentica comunità cosmopolitica.

[3] Questo libro è la rielaborazione del precedente Id., *L'utopia. Rifondazione di un'idea e di una storia*, Dedalo, Bari 1997.

Il terzo tomo, *La Chiesa. La sua defezione*, invece, riprende e approfondisce il filone – trattato già nelle due parti precedenti – del progetto utopico che parte dal messianismo ebraico, procede nell'annunzio evangelico e si aliena poi nell'assunzione del modello imperiale da parte della Chiesa, nonostante i non pochi tentativi riacquisitivi nel medioevo e nella modernità, per poi auspicare l'avvento della comunità fraterna, coronamento dello spirito evangelico, la quale trascenderebbe persino la società di giustizia.

Nella ricchezza di questioni affrontate nei tre libri è inevitabile riscontrare punti problematici, che meriterebbero di essere approfonditi ulteriormente. Il primo è la tesi della persona come fonte del diritto e dell'intera architettura etica che innerva le teorie presentate. Che autocoscienza e autovolizione (e riconoscimento di queste in ogni essere umano) siano basi sufficienti da cui derivare diritti e doveri corrispondenti è tesi tutt'ora oggetto di discussione; che dall'autonomia debba discendere il rispetto anziché la prevaricazione non è affatto un'idea intuitiva, nemmeno teorizzando il coessere come dimensione costitutiva dell'uomo (l'essere di specie non implica necessariamente il voler essere collaborativi con ogni membro della specie stessa).

Altro tema controverso è quello della storia come progresso. È vero che Colombo parla di storia globalmente progressiva, che, in quanto processo libero e non necessario, non è esente da errori e ricadute nell'ingiustizia, e che il miglioramento va inteso nel senso della conquista definitiva di una serie di "tappe" in direzione della società di giustizia; tuttavia questo può essere vero in prospettiva occidentale[4], ma non, ad esempio, da quella africana, laddove la maggior parte delle popolazioni, nel corso della storia, hanno perso autonomia (oggi solo parzialmente riconquistata), ricchezze, prosperità. L'autore non disconosce questo punto e, anzi, assegna alle popolazioni del sud del mondo un possibile ruolo chiave nella ripresa del progetto utopico; ma ciò avrebbe efficacia, a suo dire, di fatto solo se andasse a inserirsi nella modificazione del modello occidentale egemone e non nell'elaborazione di un possibile quadro alternativo – e ciò sembra in contraddizione con l'affermato principio di autonomia dei popoli.

E qui riscontriamo un problema ulteriore: la teorizzata superiorità etica dell'Occidente. Questa non è intesa come una superiorità necessaria o connaturata: semplicemente gli occidentali (soprattutto grazie all'inserirsi dell'utopia nei movimenti popolari attraverso il messianismo ebraico) sarebbero giunti prima alla maturazione di principi universalmente validi, che perciò dovranno universalizzarsi ed estendersi ad ogni altro popolo, pur superando alcuni blocchi di ingiustizia che ancora il modello si porta dietro (su tutti, il dominio del capitale). Ora, anche accogliendo la tesi secondo cui le conquiste giuridico-politiche dell'Occidente sarebbero conquiste universali sulla via dell'affermazione dell'utopia, non sembra coerente con il postulato dell'autonomia dei

[4] E forse solo parzialmente: il progresso occidentale ha condotto, ad esempio, alla bomba atomica, la quale ha portato l'inaudita possibilità della produzione della distruzione dell'intera specie umana.

popoli affermare che tali conquiste, frutto della storia peculiare della nostra civiltà, debbano essere semplicemente accettate da popoli con una storia politica, sociale, produttiva in gran parte, se non totalmente, diversa dalla nostra. Forse Colombo vuole sostenere che anche tali popoli giungeranno presto o tardi agli stessi risultati; ma non vedo il motivo per escludere a priori che essi, una volta restituita loro l'autonomia, possano raggiungere un grado di autogestione, prosperità, benessere, eguaglianza superiori al nostro senza passare per alcuno dei sistemi da noi progettati nel corso di secoli. Per evitare la coazione e realizzare l'autonomia affermata, pur cercando di accelerare i tempi di un progresso comune, la strada da battere potrebbe essere quella dell'instaurazione di un dialogo tra popoli in cui ciascun interlocutore, pur senza rinunciare alle proprie pretese veritative, si impegni a cercare il compromesso nella giusta combinazione degli interessi in vista di un benessere comune.

In ogni caso, nonostante le perplessità appena esposte, ritengo la trilogia della Nuova Utopia un lavoro importante. Innanzi tutto, nella veste di analisi storica e di storia degli effetti dei movimenti occidentali di ispirazione utopica, costituisce un documento quasi imprescindibile. Dal punto di vista teorico è interessante sotto diversi aspetti, quali la critica non marxista al capitalismo, la denuncia dei rischi della suasione mediatica che non ricade nella facile demonizzazione dei media, la rivalutazione della tecnologia come fattore utopico pur riconoscendone l'ambigua dialettica. Ma, sopra ogni cosa, abbiamo a che fare con libri che hanno il pregio di riconsiderare l'utopia non solo nella sua dimensione di pensiero, bensì soprattutto in quella di tensione, movimento, progetto e realizzazione popolare; non si tratta solo di abbattere le barriere tra pensiero e prassi, ma di riconoscere come sia stato il pensiero stesso a erigere tali barriere, estraniandosi dalla concreta lotta per la giustizia e andando, anzi, talvolta persino ad assecondare l'ingiustizia o ad argomentare in suo favore. Colombo in questo è maestro importante e ci indica la via per un risveglio del pensiero progettuale, che possa magari anche guidare e illuminare i processi in atto.